

Claudio Cesari. La ricerca informale tra paesaggio e letteratura.

Dal paesaggio alla pittura informale il passo è breve. Nel parmense lo hanno testimoniato artisti come Carlo Mattioli o Libero Tosi, che hanno rappresentato due percorsi esemplari. Pianure scandite da alberi solitari e le nebbiose sponde del Po, dove la verzura assume dignità di pennellata, sono i palinsesti di capolavori riscritti, eredi di una prestigiosa tradizione, ma forieri di un messaggio innovativo. Anche il più recente percorso artistico di Claudio Cesari è improntato ad una ricerca di matrice informale. È questo l'esito naturale di un'indagine che trova lontano, nel paesaggio, il suo indizio.

La prima tappa di questo percorso è rappresentata dallo sfolgorio di colori de *Il Bosco sacro*, ciclo realizzato da Claudio Cesari per la mostra *Mythos & Mito* tenutasi alla Rocca di Sala Baganza nella primavera del 2004. Le sei grandi tavole presentate nell'occasione, testimoniano del graduale passaggio da una pittura di tipo post-impressionista ad una ormai aniconica e informale. La sua pittura appare ancora venata di precisi riferimenti naturalistici, evidenti nella componente cromatica e nella struttura compositiva ma già non più nelle forme, ormai dissolte e ridotte ad allusioni, di cui le pennellate rappresentano unità minime ma non dotate di significato. È prevalente nei dipinti *Primavera*, *Sottobosco*, *Aceri*, *Querce*, *Fiori del bosco* e *Notturmo*, tutti realizzati su tavole di dimensioni ragguardevoli con l'impiego di smalti e colori acrilici, un punto di vista segnato dall'orizzonte e dalla stratificazione naturale del paesaggio. I colori, brillanti e accesi, ritraggono efficacemente lo spirito vitalistico dell'artista, ammirato della natura.

Di altro tenore è il ciclo realizzato per la mostra autunnale dello stesso anno, tenutasi nelle sale di Villa Soragna a Collecchio (Parma). Le opere, d'ispirazione colta e musicale (*La cathédrale engoutie*, *L'Uccello di Fuoco*, *Chiaro di Luna in do# minore*, *Variazioni sul tema*, *Invito alla danza*, *La bemolle maggiore*, *L'île joyeuse* e *Grottesco*) questa volta non eccedono mai il metro per un metro e si sottraggono al riferimento paesaggistico per individuare, nella composizione, una nuova strada. La tecnica è quella dell'acrilico ma la superficie che ne risulta è piena di incrostazioni, oggetti, graffi, abrasioni e, pur smarrendo definitivamente qualunque riferimento alla figura, mantiene solida una struttura di composizione equilibrata e significativa, in cui le forme cedono il passo alla significazione dei colori.

Torna nuovamente a dimensioni più importanti e le condisce con abbondanti fiotti di un rosso rutilante quando si appresta al cimento con il capolavoro del Sommo Poeta. Impressionanti cretti, scabrose asperità, foschi cromatismi fanno da contrappunto alle evocazioni concrete e terribili dell'*Inferno* dantesco. Il legame con le terrificanti immagini evocate nel terzo, settimo, dodicesimo, quattordicesimo e venticinquesimo canto è evidente e non allusivo. Il tremendo stupore pare aggregarsi sulle opere come sulla nostra memoria. Recupera la citazione dantesca nel 2009, parafrasando il canto XIII con una più libera e connotativa tecnica mista.

Dopo l'omaggio a Dante nel 2006 è la volta di Ludovico Ariosto e del suo *Orlando Furioso*, un tempo patrimonio condiviso di intellettuali e ceto popolare della Penisola, in cui risuonavano dalle piazze alle raffinate biblioteche le avvincenti ottave. A raccontar le gesta e gli amori dei cavalieri, Cesari elegge dei quadrati perfetti, i cui lati sono gli unici argini di una debordante ansia di sperimentazione. Eppure l'idea è più semplice, l'immagine più immediata, il concetto più chiaro. I riferimenti letterari paiono dissolversi, lasciando adito a speculazioni più essenziali.

Sensibile alla grande mitografia culturale occidentale, nel 2007 Claudio Cesari non può esimersi dal confrontarsi con *Don Chisciotte l'invincibile cavaliere*, cui dedicherà un intero ciclo di opere. Primo vero (e immaginario) uomo della modernità, Alonso Chisciano incarna nell'immaginario collettivo anche l'artista che si sottrae alle convenzioni condivise, per imporsene altre desuete, inattuali, arbitrarie, autonome. In questo ciclo, in cui l'acrilico domina incontrastato, il riferimento iconografico fa qua e là capolino tra morfologie fantasmagoriche che paiono paesaggi onirici e a volte, come un rimpianto, quasi reali.

Il ciclo *Sulla via dei pellegrini* del 2008 è concepito come un tributo quasi religioso ai secoli di fede. Come già nel ciclo precedente dedicato al capolavoro di Miguel de Cervantes Saavedra

ricompare, quasi elemento del paesaggio, la figura umana e non. Nei dipinti *Il Taro, via di transito dei pellegrini romei, Via francigena: un viaggio di fede, Un lungo cammino verso Roma e L'espiazione*, la pittura informale torna a focalizzarsi in paesaggio salvo poi smarrire qualsiasi riferimento iconico ne *Il giorno del giudizio, Il peccato e il purgatorio, Il peccato e l'inferno, La speranza del paradiso, Il fuoco dell'inferno, Luce di speranza*. Su tutte però campeggia *Sacrificio e redenzione*, in cui la figura del Cristo pare incidere come una ferita nelle nostre coscienze. Ma il tema lo tenta ancora per cui realizza, nello stesso anno, con cartoni da imballaggio e i suoi acrilici delle sorprendenti e ruvide tecniche miste per *L'ombra dei maestri* a Gualtieri.

Il ciclo più recente realizzato da Claudio Cesari nel 2009 è anche quello di più lirica ispirazione. Dopo l'Alighieri e l'Ariosto, Cesari volge il suo sguardo a poeti a lui più vicini per tempo, spazio e contiguità. Leggendo Giovanni Pascoli rinviene nei suoi versi l'archetipo umano dell'albero, simbolo di una natura intima e pensosa. Vincenzo Cardarelli, Salvatore Quasimodo, Attilio Bertolucci e Miranda Amoretti gli evocano invece sentimenti cromatici quasi prossimi all'*action painting* eppure ancora nitidamente impressi come dei graffiti emotivi e materici.

Il più recente percorso di Claudio Cesari è la gradita conferma dell'operosità di un artista emiliano sensibile e colto e di quella fantasiosa e, al tempo stesso, concreta natura che accomuna i talenti creativi di questa parte nobile della Pianura Padana.

Mauro Carrera  
Parma, gennaio 2010.